

Gazzetta del Sud 19 Novembre 2010

## **Sequestrati al clan Commisso beni per 200 milioni.**

Orgoglioso il questore Carmelo Casabona: «È il più ingente sequestro nella provincia di Reggio». A Giuseppe Commisso e al suo clan il Tribunale di Reggio, su richiesta del Questore, ha bloccato beni per un valore di 200 milioni di euro (400 miliardi delle ex lire). «Ai mafiosi non fa tanto paura il carcere, quanto l'essere toccati nei patrimoni, togliendo loro di mano le ricchezze ingenti accumulate clandestinamente. Questa fu un'intuizione di Pio La Torre, il quale pagò con la vita l'aver proposto la legge, che oggi porta il suo nome e che prevede appunto il sequestro dei beni», aggiunge il dott. Casabona. «Stavolta abbiamo mirato in alto - commenta -, colpendo Giuseppe Commisso, uno dei boss più potenti della 'ndrangheta internazionale. Sono noti i suoi stretti collegamenti e la sua influenza con i "padrini" del Canada e dell'Australia».

Giuseppe Commisso è considerato dagli inquirenti un boss di rango mondiale. Nella Siderno mafiosa avrebbe preso il posto di quello che era considerato il boss dei boss, Ntoni Macrì, caduto nella prima guerra di 'ndrangheta negli anni Settanta tra i clan De Stefano e Tripodi, proprio perché, secondo una corrente di pensiero investigativa, avrebbe cercato di mettere pace tra i contendenti. Ma mentre Ntoni Macrì era un capo vecchio stampo, Giuseppe Commisso viene descritto dagli investigatori come il capo delle nuove frontiere della 'ndrangheta, che bada esclusivamente al business. Dice il questore Casabona: «Le attività commerciali riferite a Commisso sono tutte fiorenti, produttive, a differenza di altre situazioni che abbiamo trovato in qualche indagine dove, magari per ragione di facciata, i titolari fanno apparire delle perdite. Il presidente del Tribunale ha nominato subito ben quattro amministratori giudiziari per continuare la gestione di queste attività economiche».

Un sequestro che ha fatto "tabula rasa" dei beni dei Commisso. La Questura (Squadra Mobile, Commissariato di Siderno, Divisione anticrimine) ha cominciato ad attenzionare il "regno del clan", subito dopo l'operazione "Il Crimine" quella maxi inchiesta condotta dalle Procure di Reggio e Milano e che ha portato all'arresto di 300 persone circa e alla scoperta della "cupola" calabrese (presunto capo don Micu Oppedisano). In quella circostanza, tra gli arrestati, c'era anche Giuseppe Commisso, che in due successive interviste a "Gazzetta del Sud" sia il procuratore Giuseppe Pignatone sia il questore Casabona ebbero a definire l'uomo forte della 'ndrangheta calabrese.

In questa indagine che ha portato al sequestro preventivo di beni per 200 milioni di euro sono coinvolti oltre al presunto boss

Giuseppe Commisso, 63 anni, anche altri sei componenti del clan: Roberto Commisso (38 anni), Carmelo Muià (38 anni), Francesco Commisso (27 anni), Giuseppe Albanese (61 anni), Antonio Furia (52 anni) e Vittorio Barranca (52

anni), tutti di Siderno.

Tra i beni sequestrati 140 appartamenti, un supermercato ("I Portici"), un'azienda di caffè, una concessionaria d'auto, un'autoscuola, terreni e persino un conto corrente di Giuseppe Commisso grazie al quale poteva disporre di una liquidità immediata di 500 mila euro (un miliardo circa delle vecchie lire).

Durante la conferenza stampa, che si è svolta ieri nel Palazzodella Questura, i passaggi di questo maxisequestro sono stati illustrati oltre che dal questore Casabona, anche da Luigi Silipo (vice capo della Mobile e già responsabile del commissariato di Siderno) e da Benedetto Sanna (responsabile della Divisione anticrimine) alla presenza del capo della Mobile Renato Cortese e del nuovo responsabile del commissariato di Siderno, Stefano Dodaro. «Tutta gente - ha commentato il Questore - che ha operato, lavorando in sinergia, mettendoci, lasciatemelo dire, pure tanta passione. Per raggiungere un grosso risultato debbono concorrere tanti fattori. E questo è un grosso risultato. Abbiamo tagliato le gambe a un boss molto potente».

Nelle indagini che riguardano la Locride trova puntuale riferimento la lavanderia di Giuseppe Commisso. Gli inquirenti, a conferma dello spessore criminale del boss, fanno anche riferimento all'indagine di martedì scorso, che ha portato all'arresto di tre persone appartenenti ai clan Cordì e Cataldo, i quali si sono fatti la guerra a Locri seminando morte e terrore per 40 anni. Ebbene: viene "certificato" dalle intercettazioni che gli accordi di tregua (in tema di'ndrangheta è inesatto il termine pace) tra i Cordì e Cataldo sarebbero stati siglati proprio nella lavanderia I di Commisso, dove in pratica sarebbe avvenuta la spartizione degli interessi, illeciti s'intende. della Locride. Ovviamente la lavanderia è tra i beni sequestrati.

Il questore Casabona ha dello che sull'operazione sidernese ha già sentito il prefetto Morcone, direttore generale dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati, istituita dal governo di recente, assegnando a Reggio la sede nazionale. Una "chicca" finale: di fronte a tanta ricchezza, il dott. Sanna ha rivelato che «l'analisi dei suoi redditi di Commisso (e familiari) degli ultimi cinque anni evidenzia entrate talmente modeste da consentire un regime di vita molto parco: una media annua di sei mila euro... ».

Anche questo caso di "povertà di facciata" dà ragione al dott. Giuseppe Pignatone che continua a dire «la Calabria è una terra povera che naviga in un mare di soldi».

**Tonio Licordari**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***